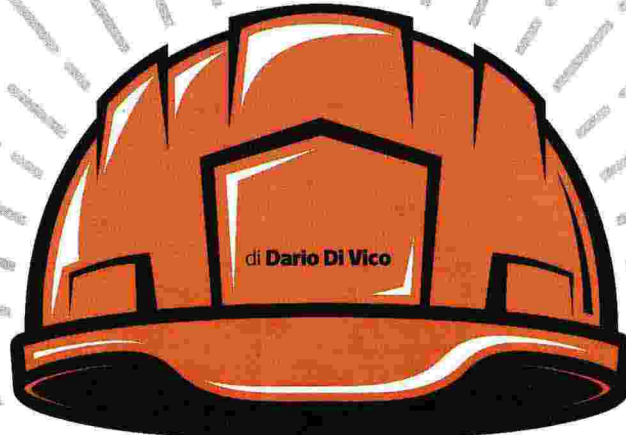


Nel campo della rappresentanza c'è un soggetto dai tratti decisamente originali, si chiama **Federmeccanica** e pochi giorni fa ha designato il nuovo presidente, Federico Visentin, un imprenditore vicentino di 57 anni a capo di una multinazionale tascabile dell'indotto automotive, la Mevis. Sono iscritte a **Federmeccanica** 16 mila imprese che danno lavoro a 800 mila addetti e di conseguenza l'associazione ha una certa centralità nei destini dell'industria italiana. A differenza delle altre realtà confindustriali di categoria si occupa solo di relazioni industriali, mentre Federchimica o Federalimentare, per fare solo due esempi, riuniscono sotto la stessa sigla la stipula dei contratti nazionali e l'attività che per comodità chiameremo di lobby.

Se questa è l'anagrafica di **Federmeccanica** assai più interessante è la storia degli ultimi otto anni che hanno trasformato la vecchia casa dei falchi, degli imprenditori duri e sordi a qualsiasi richiamo di tipo sociale, in un laboratorio riformista di politiche d'impresa con l'ambizione di coinvolgere sia gli associati sia i sindacati.

La svolta inizia nel 2013 con la presidenza di Fabio Storch, un imprenditore reggiano che per scegliere il suo direttore si affida ai cacciatori di teste. Che scovano nell'organigramma del Nuovo Pignone (gruppo General Electric) un manager fiorentino tifoso del Toro, **Stefano Franchi**. Tra i due nasce un'intesa che mescola le radici culturali di un industriale cattolico dell'Emilia rossa e quelle di un di-



DOVE VOLAVANO I FALCHI ORA GOVERNANO I METALRIFORMISTI

troverà il modo di dimostrare la sua leadership firmando un testo innovativo sul recupero ex post dell'inflazione, la valorizzazione del welfare aziendale, l'introduzione del flexible benefit e il diritto alla formazione per tutti. Spiega Marco Bentivogli, allora numero uno della Fim-Cisl: «**Federmeccanica** ha agevolato una ricomposizione del sindacato in avanti, il contratto nazionale restava come cornice di garanzia e si apriva la strada alla contrattazione decentrata. Una strada che non verrà seguita da altre categorie di Confindustria e anzi criticata. Poi non tutte le potenzialità di quel contratto sono state sfruttate, sia sul territorio sia sulla formazione resta ancora tantissimo da fare, ma il sindacato del conflitto fine a sé stesso non ha avuto più alibi».

Negoziare per la ripresa

Sullo sfondo di queste scelte si staglia un'industria come la meccanica shakerata dalle nuove tecnologie digitali, che si incammina sulla strada del 4.0 «tedesco» e quindi non può più separare a compartimenti stagni gli aspetti economici della prestazione lavorativa dal recupero di produttività. «Se devo rivendicare un primato alla **Federmeccanica** — sintetizza il presidente uscente **Dal Poz** — è stato rompere con un'idea della contrattazione puramente quantitativa. La sfida di mercato oggi avviene a più livelli e quindi abbiamo fatto del negoziato sindacale un elemento della ripresa di competitività della meccanica italiana, non qualcosa che resta a latere». Dalla

La mutazione di **Federmeccanica** che ha imparato dalle crisi. Il negoziato con i sindacati è la base per una ripresa di competitività dell'industria

Visentin, nuovo presidente: impareremo ad essere autorevoli su tutti i tavoli
Dallo smart working agli Its, la complessità non ci fa paura

rigente forgiato dall'esperienza di 17 anni dentro una multinazionale Usa. Ne viene fuori un'idea avanguardista: mettere al centro della contrattazione la persona e quindi rileggere le relazioni industriali non solo in chiave di guerra/pace con i sindacati, ma legandole strettamente alle trasformazioni della fabbrica e della cultura del lavoro. Non più uno scambio centrato sul rapporto prestazione-danaro, ma allargato al welfare e al territorio.

Riflessioni post crisi

Queste cose in genere si scrivono sui libri, si sintetizzano nelle slide delle conferenze e poi si naviga a vista. Invece il duo Storch-Franchi ne ha fatto una questione di coerenza, al punto da lanciare addirittura un «manifesto del rinnovamento» e da pensare che un'associazione confindustriale di categoria potesse fare pedagogia dell'innovazione. Un cambio di pelle per la **Federmeccanica**, ma più in generale un'interpretazione originale della rappresentanza. Racconta Storch: «Uscivamo da una crisi che aveva tagliato del 30% la produzione e di 300 mila unità l'occupazione. In più il Clup italiano dal 2000 era salito del 30%, le retribuzioni del 26% e il costo della vita molto meno, del 13%. Avremmo dovuto limitarci a gestire il tran tran». La risposta fu ovviamente no e il presidente mise su una squadra di giovani vice che nel tempo gli sarebbero succeduti: **Alberto Dal Poz** nel 2017 e ora Visentin.

Per collocare storicamente le novità de-

gli anni Dieci vale la pena chiedere una foto d'epoca a Enzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria dal 1990 al 2000. «La **Federmeccanica** dei miei tempi era prevalentemente piemontese o al massimo lombarda, la Fiat dominava il campo. La figura chiave era il direttore Felice Mortillaro, un negoziatore inflessibile, un falco che in realtà non avrebbe mai voluto azzerare il sindacato. Lo definirei più un grande conservatore, un geloso custode dei riti della contrattazione e infatti ebbe a lamentarsi dell'abolizione della scala mobile. La prima rottura di questo schema si ebbe nel 2004 con la presidenza Calero, il peso si spostò ad Est segnalando come Veneto ed Emilia fossero diventate grandi regioni metalmeccaniche».

Resta da aggiungere che il teatro di quei duri negoziati era la fabbrica fordista e il

cuore del contenzioso quasi sempre il costo del lavoro.

Colpo alla conflittualità

Quando inizia l'epoca Storch, otto anni dopo Calero, i metalmeccanici venivano infatti da stagioni contrattuali all'insegna del conflitto e degli accordi separati, ottenuti senza la firma della Fiom. La nuova **Federmeccanica**, anche a costo di legarsi le mani, punta da subito a riunire il sindacato allo stesso tavolo, ma prima di farlo dedica ampio tempo a studiare, con l'aiuto del sociologo Daniele Marini, la fabbrica e le opinioni dei lavoratori. I risultati matureranno nel 2016 perché dopo 8 anni non solo si firmerà un contratto unitario, ma il segretario della Fiom di allora, Maurizio Landini,

semplice volontà di scongiurare il conflitto si passa a negoziare la partecipazione e a riscrivere le norme dell'inquadramento professionale, che non venivano toccate dal 1973 e che sono state modificate radicalmente nel nuovo contratto firmato nel febbraio 2021. «Riscritte pensando che dovranno durare almeno per vent'anni», chiosa **Dal Poz**. Tra i due contratti dell'innovazione del 2016 e del 2021 ci sono state diverse altre iniziative «avanguardiste» di **Federmeccanica**. Dalla petizione popolare (20 mila firme) per salvare l'alternanza scuola-lavoro dalle «mani di forbiere» del governo Conte a l'assemblea annuale all'Illa di Taranto a ribadire l'importanza strategica delle forniture siderurgiche per la metalmeccanica italiana.

E cosa succederà ora con la presidenza Visentin? «Storch ha dovuto spaccare, **Dal Poz** ha continuato l'opera di costruzione e ora ho il vantaggio di avere una **Federmeccanica** autorevole per gli addetti ai lavori. Dobbiamo diventarlo anche per l'opinione pubblica», risponde il neo-designato. E aggiunge: «Tropo spesso i decision maker si arrendono davanti alla complessità, scrivere una nuova regola è facile, cambiare i comportamenti è difficile. Noi non soffriamo di questa pigrizia: per cui supporteremo le Pmi per creare relazioni industriali di coinvolgimento e avremo il coraggio di affrontare anche i dossier più spinosi. Dallo smart working ai soldi stanziati dal Pnrr per gli Its, che non dovranno essere sprecati. Da rinnovare c'è ancora tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta
Fabio Storch, 72 anni, ex presidente di **Federmeccanica**. Presiede dal 2018 Unindustria Reggio Emilia, è ceo di Finregg



Ingegnere
Alberto Dal Poz, 44 anni, presidente uscente di **Federmeccanica**, amministratore delegato di Comec



Federmeccanica
Federico Visentin, 57 anni, presidente designato